

# La grande opera pubblica che serve davvero

**Messina, Belice, Friuli, Irpinia, L'Aquila, Mirandola, Amatrice**

**Dal 1968 abbiamo avuto una decina di eventi sismici disastrosi con una sola cosa in comune: i riti che si ripetono lasciando che niente si faccia sul serio per ridurre il danno di eventi sempre più probabili.**

**Prevenzione.** Il nostro punto più debole è la memoria che ci impedisce di capire quanto la messa in sicurezza del territorio sia la prima opera pubblica alla quale gli italiani avrebbero diritto. **Attualmente l'Italia investe solo l'1% del fabbisogno reale per la prevenzione antisismica:** il dato è ufficiale, [viene dalla Protezione civile](#). Si tratta di 965 milioni stanziati nel 2009 dopo il terremoto dell'Aquila, ripartiti fino al 2016: **per adeguare «tutte le costruzioni, pubbliche e private, e le opere infrastrutturali strategiche» servirebbero dunque almeno 100 miliardi.**

**C'è una grande responsabilità, di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 50 anni**

(compreso quello attuale, in perfetta continuità con quelli precedenti),

x aver sprecato **montagne di denaro pubblico** per:

- \* realizzare troppe grandi e inutili/devastanti/assurde opere pubbliche;
- \* acquistare armamenti "utili" solo a fare le guerre ripudiate dall'art. 11 della Costituzione;
- \* fare "regali" elettoralistici (in questo l'attuale governo sta superando molti governi precedenti);

con la conseguenza che **alle opere pubbliche davvero necessarie e prioritarie**, come - per dirne una importante - la messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati,

**sono state lasciate le briciole.**

**Chi ci amministra ha costantemente lavorato alla dissipazione delle nostre risorse comuni,**

ignorando i pochi "politici" che proponevano e propongono

un'**ALTRA POLITICA**

tramite una **ridefinizione delle priorità nella destinazione della spesa pubblica.**

**"Si tratta solo di volontà politica e di una consequenziale politica economica"**

Giuliano



Di seguito, x chi è interessato ad approfondire ed a tempo x farlo, trovate riflessioni di: **Rossella Muroli, Andrea Fabozzi, Norma Rangeri, Tonino Perna, Guido Viale, Michele Prospero, Giovanni Sarubbi.**

25 agosto 2016 - **il manifesto**

## La grande opera che serve davvero

**Prevenzione. Il nostro punto più debole è la memoria che ci impedisce di capire quanto la messa in sicurezza del territorio sia la prima opera pubblica alla quale gli italiani avrebbero diritto**

di **Rossella Muroli**, Presidente nazionale Legambiente

**Colpiti al cuore.** Il terremoto che ha drammaticamente devastato il centro Italia ha colpito tutti noi e l'unica reazione possibile ora, a caldo, è quella di mobilitarci per aiutare in ogni modo le comunità coinvolte. E in questo siamo bravissimi noi italiani: gli ospedali sono stati presi d'assalto dai donatori di sangue, la Protezione Civile ha già organizzato squadre di volontari da ogni regione, raccolte fondi e di beni di prima necessità sono state attivate sul web e da tanti media nazionali e locali. Le popolazioni colpite non devono essere abbandonate ma generosità e solidarietà non mancano, per fortuna.

### Forse manca la memoria però, o la lungimiranza.

Gli stessi paesi distrutti dal terremoto di ieri notte avevano subito la stessa catastrofe nel 1639 e in modo meno grave nel 1703.

Il centro Italia è notoriamente a forte rischio sismico eppure si è costruito ugualmente, nelle stesse zone, come nulla fosse, tenendo in pochissimo conto la fragilità del territorio. Perché i terremoti non si possono prevedere ed è per questo che è necessario trovare modalità di convivenza idonee.

**La vera opera di cui il nostro Paese ha assolutamente bisogno per fronteggiare il rischio sismico passa da una valutazione seria della condizione del nostro patrimonio edilizio.** Più che pretendere dalla comunità scientifica un ruolo da indovini per prevedere l'impossibile, definendo quando e dove arriverà una forte scossa di terremoto, è più urgente e sensato avviare le necessarie verifiche della tenuta statica degli edifici, **a partire dalle strutture pubbliche sensibili come gli ospedali e le scuole.**

**Per far questo servono innanzitutto risorse economiche adeguate.** Attualmente il Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico previsto dall'articolo 11 della legge 77 del 2009, approvata dopo il terremoto dell'Aquila, ha destinato **965 milioni di euro in 7 anni** (dal 2010 al 2016 compreso), **meno dell'1% del fabbisogno totale** che servirebbe **per un serio e completo intervento di adeguamento a livello nazionale.** Per utilizzarle bene, e soprattutto in modo efficace, serve però anche una cabina di regia nazionale dotata di strumenti di controllo adeguati che valuti i progetti, stabilisca le priorità, a partire dalle aree a maggior rischio, e obblighi Regioni e Comuni a rispettarle. Pensare di evacuare preventivamente territori e intere città è ipocrita: **il vero problema sono gli edifici fragili e mal costruiti.**

**L'attività di prevenzione** deve prevedere quindi **un approccio complessivo**, che sappia tenere insieme le politiche urbanistiche, una diversa pianificazione dell'uso del suolo, una crescente attenzione alla conoscenza delle zone a rischio, la realizzazione di interventi pianificati, l'organizzazione dei sistemi locali di protezione civile e la crescita di consapevolezza da parte dei cittadini. Questi ultimi aspetti sono particolarmente importanti. **Le mappe aggiornate del rischio restituiscono un'ampia porzione del Paese**, prevalentemente concentrata lungo la fascia appenninica in classe di rischio elevata o molto elevata, con centinaia di piccoli comuni, ma anche città, che devono essere pronti a gestire l'emergenza. Una cultura del rischio, esercitazioni, l'adozione di comportamenti adeguati da parte dei cittadini, campagne di formazione e informazione diventano allora strumenti fondamentali per salvare vite umane, così come la messa in sicurezza del territorio e degli edifici a rischio.

**Il tema della fragilità del territorio della nostra Penisola deve diventare centrale nella riflessione comune a tutti i livelli di governo del territorio.** Abbiamo un sistema di Protezione Civile tra i più avanzati ed efficaci ma molti comuni non hanno mai attivato i sistemi di monitoraggio e allerta o recepito il sistema di allertamento regionale con le attività di informazione alla popolazione e le esercitazioni.

**Occorre investire concretamente in una vasta opera di prevenzione che preveda una campagna di informazione capillare**, che consenta ai cittadini di poter mettere in pratica i comportamenti più idonei nell'emergenza, **e non si può più prescindere da un intervento legislativo che preveda l'estensione dell'ecobonus anche in funzione antisismica per la riqualificazione delle abitazioni private e degli edifici pubblici.**

**Oggi l'Italia è di nuovo colpita al cuore ma il nostro punto più debole è la memoria** che ci impedisce di capire quanto **la messa in sicurezza del territorio sia la vera e prima opera pubblica alla quale gli italiani avrebbero diritto.** Dovremmo chiederla a gran voce. Anche a nome di coloro che non ci sono più.

.....  
25 agosto 2016 - **il manifesto**

## **Il sismologo: “Scosse così altrove non uccidono”**

**Intervista di Andrea Fabozzi al sismologo dell'Ingv Romano Camassi: "Non servono miracoli, ma risorse. Dove si fa la prevenzione sono contenuti anche i danni. I centri antichi sull'Appennino potrebbero essere adeguati al rischio senza stravolgimenti".**

Ieri sera l'**Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia** (Ingv) ha informato che la situazione sismica «continua ad essere di forte attività, con molte repliche che si susseguono nelle aree» della scossa delle 3.36 di ieri. «È possibile che nei prossimi giorni ci sia ancora un numero elevato di scosse», aggiungono dall'istituto di via di Vigna Murata a Roma, dove nel pomeriggio c'è stata una conferenza stampa. Ma non chiedete a un geologo di fare previsioni sui terremoti.

**Romano Camassi, sismologo dell'Ingv, gli ultimi due grandi terremoti prima di questo hanno avuto epicentri immediatamente a nord (Foligno '97) e a sud (L'Aquila 2009) di Accumoli e Amatrice. Non bastava una cartina dell'appennino centrale per prevedere questa scossa?**

Che sia un'area ad alto rischio lo sappiamo dalle carte della pericolosità: siamo in piena zona uno. Detto questo, i terremoti precedenti non sono così significativi in termini di prevedibilità. Riguardavano settori diversi della catena appenninica. Di faglie attive in quel settore ce ne sono tante. In questo caso, poi, diversamente da quanto accaduto all'Aquila, l'evento principale non è stato preceduto da nulla. È stato l'inizio di una sequenza, che ancora continua.

**Proprio nulla? Le mappe che l'Ingv pubblica sul sito evidenziano proprio lì centinaia di piccole scosse negli ultimi mesi.**

È un fenomeno quasi costante in quella zona dell'Appennino, piccole scosse che sono registrate solo dalle apparecchiature. Se però lei allarga l'osservazione agli ultimi due, cinque anni vedrà che non c'è una concentrazione superiore al resto della Zona 1.

**Secondo l'Ingv è stata una scossa meno potente di quella dell'Aquila, malgrado sia stata anche questa del 6**

**grado Richter. Ed è stata superficiale, ma è stata avvertita da Napoli al Veneto. Come lo spiega?**

In attesa di dati più completi, immaginiamo che sia stato un terremoto meno forte di quello dell'Aquila in termini di energia, misurato in «magnitudo momento»: 6.0 oggi e 6.3 allora. È una misura che la sismologia considera più rappresentativa perché calcolata sull'intero sismogramma e non solo sull'ampiezza massima. Quanto alla profondità, anche questa stima presenta numerose incertezze persino superiori a quelle sull'energia. Penso che alla fine scopriremo che è stato più profondo dei 4 Km stimati inizialmente.

**I comuni più colpiti sono in Zona 1, come dice lei. Averli segnalati ad alta pericolosità non è servito a niente?**

Per legge in Zona 1 ogni nuovo edificio va costruito in maniera che sia resistente ai terremoti. E ogni volta che si interviene su un edificio già esistente bisogna che sia adeguato al rischio sismico. È obbligatorio. Ma serve il tempo necessario e servirebbero molte più risorse.

**I paesi sull'appennino sono tutti centri storici, è realistico pensare che possano essere adeguati al rischio?**

Nel giro di qualche decennio si potrebbe fare. Un lavoro progressivo sull'adeguamento e miglioramento sismico è la vera prevenzione. Molto più che insegnare alle persone dove scappare o come proteggersi in caso di scossa.

**È vero che le vecchie case in pietra e malta reggono meglio del cemento armato? Per metterle in sicurezza bisognerebbe stravolgerle?**

Tendenzialmente non è vero. Hanno bisogno di interventi. Esistono tecniche anti sismiche non troppo costose che rispettano il patrimonio storico. Si può fare, altri paesi lo fanno. Non parlo solo di Usa e Giappone, anche in Cile un terremoto come questo non fa danni sul piano strutturale. E non fa vittime. C'è bisogno però che il nostro paese dedichi più tempo e più risorse agli interventi di prevenzione. Direi almeno un centinaio di volte superiori a quelle attualmente investite.

.....  
25 agosto 2016 - **il manifesto**

**Editoriale**

## **Le nostre macerie**

di **Norma Rangeri**

**Le parole di cordoglio** – «l'Italia piange», «il cuore grande dei volontari», «con il cuore in mano voglio dire che non lasceremo da solo nessuno» – **pronunciate dal presidente del consiglio** ieri mattina in televisione a poche ore dalla tragedia, **avrebbero dovuto suscitare condivisione** se non le avessimo già sentite ripetere troppe volte per non provare, invece, insofferenza, rabbia, indignazione. Forse perché non c'è altro evento più del terremoto capace di mettere a nudo lo sgoverno del nostro paese, l'incapacità delle classi dirigenti di mettere in campo l'unica grande opera necessaria alla salvaguardia di un territorio nazionale abbandonato all'incuria, alla speculazione, alle ruberie (come i processi del post-terremoto dell'Aquila hanno purtroppo mostrato a tutti noi).

**Nessun paese industriale**, con un elevatissimo rischio sismico come il nostro, **viene polverizzato ogni volta che la terra trema**. Le cifre imbarazzanti stanziate un anno dopo l'altro per la sicurezza ambientale nelle leggi finanziarie danno la misura dell'inconsistenza delle politiche di intervento. Dal 2009 a oggi è stato messo in bilancio, ma solo perché in quel momento eravamo stati colpiti dallo spopolamento dell'Aquila, meno dell'1 per cento del fabbisogno necessario alla prevenzione. **E' la cifra di un fallimento storico, morale, politico.**

Chiunque capisce che **prima di abbassare le tasse alle imprese, prima di distribuire 10 miliardi divisi per 80 euro**, bisognerebbe **investire per costruire l'unica grande impresa** che i vivi reclamano anche a nome dei morti.

**Chi ci amministra ha costantemente lavorato alla dissipazione delle nostre risorse comuni.**

**Il paese è allo stremo ma nessuno, nemmeno questo governo, cambia direzione.**

Con **investimenti tecnologici, ripopolamento delle terre interne, salvaguardia del patrimonio culturale, paesistico.** E finalmente **lavoro per gli italiani, per gli immigrati.** Finalmente **progetti ambiziosi per uno sviluppo economico di qualità** legato ai territori e alle loro istituzioni.

**Non ci sono soldi? E quanti ne spendiamo per il rattoppo delle voragini materiali e morali?**

**Purtroppo** oltre a temere e piangere ogni volta le **vittime della mancata prevenzione** (andiamo verso l'autunno, pioverà, saremo esposti al pericolo di frane e alluvioni), **dobbiamo aver paura anche della ricostruzione.** Nelle pagine dedicate al terremoto pubblichiamo un pro-memoria dei cittadini dell'Aquila che riassume come meglio non si

potrebbe i danni, i pericoli aggiunti con gli interventi edilizi post-terremoto. Perché accanto al simbolo della tragedia di sette anni fa, il monumentale palazzo della Prefettura del capoluogo abruzzese, oggi abbiamo l'ospedale di Amatrice colpito perché nemmeno questo edificio era costruito con criteri antisismici. E nessuno dimentica le macerie della scuola di San Giuliano di Puglia con i suoi piccoli rimasti sepolti, come i bambini morti ieri sull'Appennino.

Il numero delle vittime sale ogni ora, persone uccise dall'incuria di chi aveva il dovere di provvedere e non lo ha fatto, nemmeno per salvaguardare scuole, ospedali, edifici pubblici. Rivedremo le tendopoli, assisteremo allo sradicamento degli abitanti, alla desolazione del new-town. Speriamo almeno di non dover riascoltare le risate fameliche di chi ora aspetta l'appalto.

.....  
25 agosto 2016 - **il manifesto**

Messina, Belice, Friuli, Irpinia, L'Aquila, Mirandola

## Splendida terra ballerina

Dal Belice a Mirandola. **Dal 1968 abbiamo avuto una decina di eventi sismici disastrosi con una sola cosa in comune: i riti che si ripetono lasciando che niente si faccia sul serio per ridurre il danno di eventi sempre più probabili.**

di **Tonino Perna** (economista e sociologo. <https://it.wikiquote.org/wiki/>)

**Sono nato in una terra ballerina** e fin da bambino ho ascoltato i racconti dei miei nonni, di Reggio e Messina, sopravvissuti al catastrofico terremoto del 1908, quello che ha fatto più vittime (100mila morti) di tutti gli altri terremoti del XX secolo. Mio nonno paterno si è salvato sotto una grande trave di legno, dove ha nascosto la moglie ed una bambina di tre anni, mentre i miei nonni materni, sposatisi qualche mese prima del 28 dicembre di quell'anno funesto, si sono salvati miracolosamente: mentre la casa crollava sono scesi dalla stanza da letto usando le lenzuola annodate come una fune. La paura del terremoto era così diffusa che quando costruirono la casa ci misero tanto di quel ferro, compreso nei muri divisorii come testimoniano i progetti ritrovati, che oggi sarebbe inimmaginabile.

Poi, come si sa, **la memoria delle catastrofi scema da una generazione all'altra** ed arriviamo negli anni '70 del secolo scorso, quando si costruiscono palazzi sempre più alti, con pessimo cemento, in zone franose e sabbiose dimenticando che **l'area dello Stretto di Messina è l'area a più alto rischio sismico d'Italia ed una delle più fragili e rischiose d'Europa**. E qualcuno pensò bene che quella era la zona adatta per costruirci un gigantesco Ponte! La perdita della memoria storica del terremoto non riguarda ovviamente solo l'area dello Stretto, ma tutto il nostro paese. **Dal terribile terremoto del Belice del 1968 ad oggi abbiamo avuto una decina di eventi sismici disastrosi** – nel Friuli, in Irpinia, a L'Aquila, a Mirandola e dintorni, per ricordarne solo alcuni – **che hanno avuto in comune una sola cosa: i riti che si ripetono lasciando che niente si faccia sul serio per ridurre il danno di eventi sempre più probabili.**

**All'inizio è un coro unanime di solidarietà con le vittime**, di impegni istituzionali di pronto intervento e immediata ricostruzione, di maggiore attenzione alle fragilità del nostro territorio. Poi la notizia terremoto viene sepolta da altre notizie e le popolazioni colpite devono protestare, urlare, farsi sentire in tutti i modi per ottenere quello che gli spetta di diritto.

**Dopo il terremoto del Belice furono Danilo Dolci e Lorenzo Barbera che mobilitarono le popolazioni locali:** ci fu una marcia su Roma per chiedere ai parlamentari che i giovani del Belice fossero esentati dal servizio militare, che le imprese locali fossero esentate dalle imposte, che alle famiglie venisse dato un ricovero decente in attesa della ricostruzione (ma passarono trent'anni!).

**Andò molto meglio in Friuli nel 1975**, dove il metodo Zamberletti, allora responsabile nazionale della Protezione civile, fu vincente e le popolazioni locali riuscirono in breve tempo a ricostruire i propri paesi negli stessi luoghi.

**Fu un disastro in Irpinia**, per via delle speculazioni, delle infiltrazioni della Camorra e dei suoi intrecci con una classe politica corrotta ed inetta.

**Non parliamo dell'Aquila** e delle “**new towns**” che sono state costruite in seguito alle cosiddette “**catastrofi naturali**”, bene analizzate e documentate da **Monica Musolino** in **New towns Post-catastrofe**, Mimesis, 2012.

Ma, dovunque, al di là della qualità e dei tempi delle ricostruzioni non si è pensato che a pochi chilometri i paesi, i borghi, che non erano stati colpiti da quella scossa sismica lo potevano essere in futuro. Da parte di molti sindaci delle

aree limitrofe alle zone colpite dal terremoto che hanno fatto a gara per entrare nel perimetro delle aree sinistrate per godere di qualche risorsa economica in più, magari per costruirci un campetto di calcio o un auditorium.

**Non hanno pensato che bisognava mettere in sicurezza questi paesi**, splendidi borghi, paesi- presepio di cui è ricco tutto il nostro Appennino e parte delle Alpi. Sono migliaia di borghi, frazioni, piccoli e medi paesi a rischio sismico dove non si è fatto e non si fa niente finché una brutale scossa di terremoto non ci ricorda che viviamo su una terra ballerina, o un'alluvione non ci rammenta che siamo l'area della Ue, insieme alla Grecia, con il più alto rischio idrogeologico.

**Ci si domanda: ma che si può fare in questi vecchi borghi** con case costruite prima dell'esistenza del cemento armato, una sull'altra, ammassate senza respiro?

**La risposta è semplice: si può fare tantissimo.** La tecnica mette a disposizione mezzi e strumenti per rinforzare in funzione antisismica anche vecchissimi fabbricati fatiscenti, case costruite nelle nostre città d'arte nel Rinascimento o anche prima. **Si tratta solo di volontà politica e di una consequenziale politica economica.**

**Per esempio, se i 6 miliardi di euro del “job disfact” non fossero stati regalati alle imprese ma investiti in una grande opera di messa in sicurezza dei nostri borghi antichi**, dei nostri paesi di collina e di montagna abbandonati da troppo tempo, **ne avrebbe goduto la vita umana innanzitutto, il patrimonio storico ed immobiliare, ed anche decisamente l'occupazione.**

.....  
26 agosto 2016 - **il manifesto**

## Lavorare tutti, italiani e migranti

di **Guido Viale**

**L'Italia, la parte più bella e più vera del suo territorio e delle sue comunità, si sta disfando. Manca la manutenzione, ordinaria e quella straordinaria.** I danni e le vittime, i lutti e i costi provocati dall'ultimo terremoto ne sono solo l'ennesima conferma. **Con venticinque milioni di abitanti che vivono in zone ad alto rischio sismico, niente è stato fatto né predisposto per prevenire tragedie e devastazioni**, che a detta di tutti i geologi, **avrebbero potuto essere evitate.**

**Ma dove non arrivano i terremoti provvede il dissesto idrogeologico:** in parte provocato dall'abbandono di terre, insediamenti e attività non sostenuti da interventi pubblici per garantire tutto quello che potrebbero dare al resto del territorio; in parte, ma soprattutto, provocato dalla cementificazione selvaggia: sia quella abusiva; sia contrattata o promossa direttamente da “autorità” che avrebbero l'obbligo primario di salvaguardare il territorio e invece lo svendono per “salvare” i bilanci; sia imposta dall'alto, con quelle Grandi Opere contro cui si battono (per ora senza successo, con l'eccezione della Valle di Susa) le comunità locali.

**Quella delle Grandi Opere e dei Grandi Eventi** (per “far ripartire il paese”, che invece affossano) **è una logica perversa che impregna la politica istituzionalizzata in ogni sua articolazione.** Non ci sono solo il **Mose** (che probabilmente dovrà essere smontato e portato via, perché, come previsto, non funziona), il **Tav Torino-Lione** o il **sottopasso Tav di Firenze** (che non verranno mai realizzati dopo aver inghiottito centinaia di milioni) e **tante altre opere incomplete o inutili** (come l'autostrada Brebemi, dove non passa quasi nessuno).

L'area più a rischio del paese, il crinale appenninico centro-meridionale, invece di venir messo in sicurezza antisismica, verrà attraversato da un gigantesco gasdotto che dalle Puglie dovrebbe rifornire tutto il resto dell'Europa (e che una scossa sismica potrebbe far esplodere in qualsiasi punto del suo tracciato), da progetti di trivellazioni e geotermici mortiferi per la qualità del paesaggio e delle produzioni agricole, e dall'autostrada Orte-Mestre, che la mancanza di fondi aveva temporaneamente cassato, ma che ora, con la “flessibilità”, concessa dall'Ue, è stata resuscitata.

**Ed è sempre la logica delle Grandi Opere quella che impedisce di affrontare il più urgente di tutti i programmi in cui dovrebbe impegnarsi l'Italia** (insieme a tutto il resto del mondo): **quello della conversione ecologica, e innanzitutto energetica, del paese.** Perché sia la **conversione ecologica che la manutenzione del territorio non sono fatte solo da tante piccole opere studiate a misura del territorio e delle esigenze delle sue comunità**, come ormai

hanno capito in tanti, mentre **il governo da questo orecchio proprio non ci sente**.

**Entrambe richiedono anche un'inversione della logica che lega la politica agli affari**; al punto che, per l'attuale classe dirigente, dove non ci sono affari non c'è politica; oppure deve essere la politica a creare l'occasione di nuovi affari: spendendo denaro sottratto ai cittadini e alla soddisfazione delle loro esigenze, devastandone il territorio, promuovendo la corruzione, creando e mantenendo un universo di finti imprenditori che senza appoggi di Stato non saprebbero mettere insieme due mattoni (altro che liberismo!).

## Quattro cose da fare

Eppure, gran parte delle condizioni per un cambio di rotta ci sono. Il problema è metterle insieme, e non è una cosa facile; ma soprattutto **occorre sbarazzarsi dell'attuale classe dirigente, abbarbicata alla logica perversa dell'identità tra politica e affari** che ha presieduto, irreversibilmente, alla sua formazione.

**Come?**

**Innanzitutto**, contro il trend che ha caratterizzato gli ultimi decenni e che la riforma costituzionale di Renzi vorrebbe consolidare, **va rivendicata piena autonomia fiscale e decisionale ai territori: ai Comuni, alle istituzioni del decentramento, alle unioni di piccoli Comuni che la legge prevede ma che non sono mai state fatte**. E' sul territorio, nelle comunità, che i problemi della vita quotidiana si conoscono, si possono individuare e tradurre in progetti; ed è lì che si può esercitare un controllo sulla loro selezione e realizzazione, promuovendo la partecipazione dal basso.

**In secondo luogo bisogna valorizzare il sapere diffuso sul territorio**: le comunità sono piene di saperi tecnici, di esperienze professionali, di passione e di conoscenze di qualche caratteristica del loro habitat, fondamentali nell'orientare il dibattito sulle iniziative da intraprendere, e il controllo su quello che viene fatto. La democrazia partecipata è anche e soprattutto questo.

**In terzo luogo, bisogna far emergere una nuova imprenditoria**. Inutile contare sulla trasformazione dei politici in finti imprenditori; o continuare ad accettare che l'imprenditorialità si trasmetta di padre in figlio. Quella serve solo, e neanche sempre, a perpetuare l'attuale assetto degli affari. Se invece si vuole promuovere una vera imprenditoria sociale, bisogna andare a cercarla là dove si sta già manifestando: nella capacità di far lavorare insieme un gruppo grande o piccolo di persone che condividono una o più finalità comuni.

**Poi, ed è la cosa principale, bisogna distribuire il lavoro tra tutti e dare a tutti la possibilità di lavorare: a ciascuno secondo le sue capacità e le sue potenzialità**.

**Solo il progetto di un grande piano nazionale** (ed europeo) **di piccole opere, finalizzato a creare lavoro aggiuntivo per chi non ce l'ha**, come aveva proposto Luciano Gallino, **può mettere in moto questo processo**. Tutti vuol dire tutti: giovani e anziani (secondo le loro possibilità); uomini e donne; occupati e disoccupati; nativi, immigrati e profughi. Di cose da fare ce n'è per tutti, per tutti i livelli di professionalità, di capacità e di vocazione, e per molti anni.

I disastri e i lutti provocati dall'ultimo terremoto possono essere un'occasione per riflettere su questa prospettiva; per capire che la ricostruzione può essere pensata e realizzata in questo modo, invece di ripetere i disastri che sono state – e ancora sono – la falsa ricostruzione de L'Aquila, dell'Irpinia, del Belice.

**Non c'è niente di irrealistico nel voler seguire una strada diversa**. Anzi, sarebbe sicuramente più efficace, un esempio per introdurre una logica diversa in tanti altri territori che non sono stati colpiti dal terremoto, ma che hanno anche loro da far fronte a grandi e piccoli dissesti.

.....  
26 agosto 2016 - il manifesto

# La catastrofe politica

di **Michele Prospero**

**Un terremoto è anche una grande questione politica**. Ma non lo è nel senso che su una tragedia si possono ricamare meschine operazioni di marketing, con bande musicali al seguito, annunci di ricostruzioni miracolose e plastico

avveniristico delle new town illustrato nella quarta camera, quella di Vespa. Si illude in maniera grossolana il governo se pensa di aver trovato ad Amatrice il suo Abruzzo. Cioè calcola di approfittare delle macerie per sviluppare un nuovo episodio di ingegneria della comunicazione, utile solo per la consacrazione del nuovo leader del fare che si spende in narrazioni in vista del referendum costituzionale.

Eppure, a tutta pagina, ieri l'**Huffington Post** titolava, con un' enfasi degna della stagione retorica del secolo scorso: «*Presenza fisica e azione*». E nell' articolo si poteva leggere: «*Svegliato alle 3,45 Renzi fa il punto dell' emergenza. Si decide di non lasciare nulla al caso. Ma proprio nulla*». E quindi «*anche la comunicazione viene organizzata a puntino*». A puntino. Con la sua nuova tattica (proprio questo è il termine usato) il governo «*cerca di non lasciarsi spiazzare dall' evento naturale*» e quindi di «*accelerare al massimo possibile*». Il tentativo è quello di scandire artificialmente i tempi delle scelte, di simulare pragmatismo e efficienza: «*La priorità è scavare*, dice Renzi». Cose già viste. **Che la catastrofe diventi politica in tal modo**, ovvero che una tragedia figuri come materia di tattica, di scenografia e di comunicazione studiata «**a puntino**», **questo è l' indizio di una decadenza inarrestabile della sfera pubblica**.

**È questione politica un terremoto** ma in un senso diverso, perché, ad esempio, su un evento catastrofico si è scritta una delle pagine più importanti del pensiero moderno. Nell' agosto del 1756 **Rousseau** scrive una lettera a **Voltaire** che aveva pubblicato un poema sul terremoto di Lisbona. Sebbene scosso dalle macerie, Voltaire, il cantore della grandezza del bel secolo delle arti e delle scienze, non perde le certezze del mondano che loda la perfezione del tempo e difende l' epoca «*tanto denigrata dai mesti criticoni*».

Rousseau lo incalza negando che la catastrofe rinvii alla metafisica, alla teologia, al fato. Sebbene ci siano eventi imprevedibili, considerate «*le combinazioni del caso*» che smonta la pretesa che «*la natura dev' essere soggetta alle nostre leggi*», Rousseau vede la politica proprio dove Voltaire scrutava solo la teodicea, con il rapporto tra Dio e il male, la bontà e la natura. Dalla teologia scende perciò sulla politica. Lo spiega bene **Ernst Cassirer**: «*Rousseau ha sottratto il problema della teodicea al circolo metafisico, trasponendolo al centro dell' etica e della politica*».

L' irrazionalista, il sentimentale **Rousseau** non se la prende con Dio (si distacca dalla pretesa dell' illuminismo di punzecchiare la religione in nome della ragione «*quasi che dipendesse da noi credere o non credere in materie in cui la dimostrazione non ha ragion d' essere*») o con la natura e **mette sotto processo la società e così rilancia la ragione della politica come risposta critica alle emergenze**. Rileva ancora **Cassirer**: è la «*coscienza della responsabilità della società, che Rousseau ha indicato per primo. Il XVII secolo ignorava questa idea*». Rousseau inventa la politica moderna e scorge nelle macerie di Lisbona non già indizi di metafisica ma le tracce del crollo di una civiltà alienata e per questo mette sotto processo le scelte pubbliche nel progetto di città. «*Per restare al vostro tema, e cioè Lisbona, – scrive il ginevrino a Voltaire – dovete convenire che non era stata la natura a raccogliere là ventimila case dai sei ai sette piani, e che se gli abitanti di quella grande città fossero stati distribuiti in modo più uniforme e in abitazioni più piccole, il disastro sarebbe stato molto minore, e forse non vi sarebbe stato. Tutti sarebbero fuggiti alla prima scossa. Invece, sono dovuti restare abbarbicarsi alle macerie esporsi a nuove scosse*».

Non è in questione Dio o la natura che si presenta con «*la durata ipotetica del caos*». **Contano scelte politiche nel contenere spiriti di lucro quando si edifica una città**. Se nelle città umbre l' intervento sulle abitazioni dopo le precedenti emergenze ha consentito di prevenire disastri ciò significa che **non è il semplice fato a portare in altri luoghi la morte, con scosse dalla intensità minore che abbattono alberghi e ospedali**.

**Se le risorse scarse vengono promesse per il ponte sullo stretto, dirottate sulle grandi opere, destinate a chi compie 18 anni o regalate per le gigantesche decontribuzioni a favore delle imprese, ciò accade per una scelta politica che non apprezza la messa in sicurezza del territorio come bene pubblico prioritario**.

**Il sostegno delle grandi potenze dell' economia e dei campioni della finanza è più ricercato della manutenzione dei territori, delle città affidata a lavori che mobilitano piccole imprese, artigianato, competenze diffuse. E questo ordine rovesciato dei valori è politica, cattiva politica che governa l' Italia come un paese periferico che frana dinanzi alle emergenze**.



<http://www.ildialogo.org/>



**il dialogo** 

*Periodico di Monteforte Irpino*

24 agosto 2016

**Editoriale**

# **Terremoto di Rieti: l'ennesima tragedia annunciata**

di **Giovanni Sarubbi**, direttore



**L'ennesimo terremoto ha colpito il nostro paese.**

Dovremmo essere preparati perchè l'Italia è un paese a forte rischio sismico, soprattutto lungo tutto l'Appennino. E invece no.

**Le case vengono giù, anche quelle costruite in cemento armato**, come è successo anche oggi in provincia di Rieti, **perchè si costruisce in modo fraudolento o si continua a vivere in strutture vecchie di secoli e costruite senza alcun criterio antisismico**. Si ruba sul cemento, sui ferri, sui criteri di costruzione, o si costruisce in zone a forte rischio di dissesto idrogeologico. E quando viene un terremoto non particolarmente grave come quello di Rieti, interi paesi vengono distrutti, con centinaia o anche migliaia di vittime, come è successo nel 1980 nel terremoto dell'Irpinia del 23 novembre. E ogni volta l'Italia si scopre fragile e impotente, e i volontari sono costretti a "*scavare a mani nude*", e questo diventa un motivo di orgoglio per il presidente del consiglio di turno che solo pochi giorni fa ostentava potenza e voglia di guerra accogliendo i primi ministri di Francia e Germania a bordo della Portaerei Garibaldi.

**Da una lato spese per armamenti a più non posso**, dall'altro neanche un euro per la messa in sicurezza del territorio, con i poveri a contare e piangere i propri morti.

No signor presidente del consiglio, non è un vanto scavare tra le macerie a mani nude. I volontari lo faranno comunque di fronte alla tragedia e alla necessità di salvare la vita a chi è finito sotto le macerie. Ma lei, signor primo ministro, non può appropriarsi dello spirito di sacrificio dei volontari per coprire le sue responsabilità, che in questi anni e in questi giorni ha diretto la politica economica dell'Italia verso le industrie da guerra e verso l'impegno militare dell'Italia su più fronti di guerra a livello internazionale. E non serve a nulla dire che "nessuno verrà lasciato solo". È una frase che abbiamo sentito più volte da suoi predecessori e più volte abbiamo potuto verificare la sua falsità, e ne sanno qualcosa i terremotati dell'Aquila o quelli dei terremoti precedenti, con i terremoti trasformati in infami business per pochi furbetti, che all'Aquila brindarono persino al pensiero degli affari che avrebbero fatto, e in tragedia per i terremotati, soprattutto per i lavoratori o i ceti sociali più miseri.

**I terremoti nessuno li può fermare e nessuno sa quando si verificheranno**. Ma è sua responsabilità, signor primo ministro, mettere in sicurezza il territorio e impedire che si speculi sulla vita e sulla salute dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli. E sarebbe ora che dalla bocca di chi ha la responsabilità di governare il paese escano parole a cui poi seguano i fatti a favore della grande maggioranza della popolazione e non degli interessi di pochi ultraricchi che vedono soldi e fortuna persino nelle disgrazie altrui.

Spero che, questa volta, ciò non le venga permesso e che nessuno possa arricchirsi anche in questa tragedia. I cittadini italiani, soprattutto quelli più poveri, si stanno mobilitando a favore di chi in queste ore ha perso i propri familiari e vive nel dolore più atroce. Lo hanno sempre fatto e continueranno a farlo. Lei, signor presidente del consiglio, non dica parole inutili ma faccia quello che il suo ruolo ed il suo giuramento sulla Costituzione gli impone. Stia per una volta dalla parte dei più deboli, di quelli che tutti i giorni lavorano e non di chi tutti i giorni il lavoro lo sfrutta come più gli aggrada.

.....

**I "politici", a mio parere, non vanno mai messi tutti nello stesso mazzo del disprezzo popolare, perché - così facendo - si fa un bel regalo ai peggiori.**

## **Sinistra Ecologia Libertà/Sinistra Italiana**

**IL RIASSETTO IDRO-GEOLOGICO, ADATTAMENTO E MITIGAZIONE PER I CAMBIAMENTI CLIMATICI, LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO, MESSA IN SICUREZZA E CURA DEL TERRITORIO SONO LA PRIMA URGENTE GRANDE OPERA PUBBLICA DI CUI HA BISOGNO L'ITALIA.**



2012/2014

**Vedi in allegato e leggi:**

<http://www.forumselbeta.it/?p=>

**Sicurezza sismica nell'edilizia scolastica: la relazione del convegno - Sinistra Ecologia Libertà**

<http://www.sinistraitaliana.si>

Questo messaggio non può essere considerato SPAM, poiché include la possibilità di essere rimosso da ulteriori invii di posta elettronica.

Qualora non intendesse ricevere ulteriori comunicazioni la prego di rispondere mettendo come Oggetto: **CANCELLA**